

La Repubblica 5 Marzo 2024

## **Bocche cucite anche in provincia nessuno si ribella ai boss mafiosi**

I commercianti e gli imprenditori non denunciano in città e non lo fanno nemmeno in provincia. Il blitz dei carabinieri di ieri all'alba con 19 arresti, fra boss e affiliati del mandamento di Trabia, è solo l'ultima delle conferme. Le vittime per anni non si sono ribellate alle richieste di pizzo. In qualche caso le hanno ammesse solo dopo aver visto le prove degli inquirenti. In altri, invece, anche davanti alle prove schiaccianti di aver pagato i mafiosi non hanno confermato le estorsioni. Nelle oltre 1.600 pagine di ordinanza di custodia cautelare il gip Lirio Conti emerge uno spaccato preoccupante di quanto le famiglie mafiose abbiano un potere intimidatorio nel tessuto sociale delle Madonie. Non ci sono solo le classiche richieste estorsive, ma i carabinieri hanno accertato diverse minacce, incendi dolosi, lesioni personali, turbative d'asta nei territori controllati dalle famiglie di Termini Imerese, Caccamo, Trabia, Vicari e Cerda-Sciara.

I carabinieri della compagnia di Termini Imerese hanno ricostruito estorsioni a commercianti e imprenditori. Anni di intercettazioni (dal 2015 al 2022) hanno ridefinito i nuovi assetti delle famiglie che compongono il mandamento. La mafia si stava riorganizzando sulle Madonie con nuovi boss e reggenti. Il blitz di ieri ha impedito che prendessero più potere le nuove leve di Cosa nostra. Tutti gli indagati sono finiti in carcere con le accuse, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione, danneggiamento seguito da incendio, lesioni personali, minacce, incendio, detenzione e porto illegale di armi da fuoco, trasferimento fraudolento di valori, furto in abitazione, favoreggiamento personale, turbata libertà degli incanti, commessi con l'aggravante del metodo mafioso.

Gli arrestati chiedono agli imprenditori denaro e altre utilità: in un caso ai titolari di una ditta di movimento terra è stata imposta l'assunzione di un affiliato del clan di Vicari. Un ordine partito da Salvatore Macaluso, allora vice reggente del clan. Non solo, l'intimidazione mafiosa si è concretizzata anche nelle minacce a chiunque ha provato a partecipare ad un'asta per la vendita di un immobile. La casa era stata sottratta alla fidanzata del boss Francesco Sapognaro e doveva a tutti i costi tornare nelle sue mani. «Siamo tranquilli, avvocato, questa casa torna a noi!» ripeteva al professionista dubbioso sul fatto che nessuno avrebbe fatto un'offerta per l'immobile. Nelle indagini emerge come soltanto il gestore di uno stabilimento balneare abbia provato a ribellarsi, senza però rivolgersi alle forze dell'ordine. Era l'estate del 2021 quando si è trovato davanti Giuseppe Lo Bianco con la moglie, i figli, un amico e la compagna seduti al tavolo della struttura. C'era un conto da 30 euro da pagare per alcune consumazioni e Lo Bianco non voleva aprire il portafoglio. «Con la vecchia gestione consumavamo sempre senza mai pagare... Non c'è motivo di cambiare le abitudini» ha raccontato Lo Bianco ad un affiliato qualche giorno dopo l'episodio. Il gestore ha protestato veementemente avvisando il boss che con la sua gestione le cose sarebbero cambiate. Tranne poi lasciare andare Lo Bianco e famiglia senza pagare.

**Francesco Patanè**